

# L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

L. 12

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA ANNUO L. 450 - SEM. L. 250 - ESTERO: ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 -  
C. C. P. N. 1-10751 - TEL. VATIC. 55.351 - INTERNO 487 - CASELLA POSTALE 96-B - ROMA - UN NUMERO ARRETRATO L. 20



GIAPPONE: Trema la terra, si aprono voragini, crollano le piccole città costruite dagli uomini. Una donna piange sui resti dei suoi cari. Questo dolore accumulato nei forzieri dell'umanità sia di espiazione e di redenzione.

## SOMMARIO

*Tecnicismo* di G. Baralis - *L'ombra sinistra di Caifa* di G. Auletta - *Appuntamento con la Madonna* del Dott. P. - *«Volemosse bene»* di G. L. Bernucci - *Biglietto da Milano* di C. C. Secchi - *Seguendo la sua legge* di G. Fasoli. - *La cooperazione oggi* di P. Malvino - *Crivello di Timarre* - *Medici e medicina* di U. Piazza - *Poesia d'angolo* di Puf e le solite rubriche.

## TECNICISMO

Non diremo che il tecnicismo sia una moda. Esso risponde ad esigenze permanenti, quali non potrebbero essere trascurate senza ricadere, in ogni attività umana, arte e politica comprese, nell'infantilismo più irrazionale. E' moda, invece, tutto ciò che tende a fare del tecnicismo un mito, vale a dire un valore assoluto, sopraposto ogni altro, ed è da questa infatuazione, non dal tecnicismo come espressione di conoscenze specializzate, che ci si deve difendere: da questo voler ridurre tutti i problemi a un dato tecnico espresso in diagrammi con il semplice soccorso delle quattro operazioni.

E qui il discorso potrebbe essere sviluppato in varie direzioni, compresa quella della scienza, la quale purtroppo decade a tecnicismo puro quando dimentica che l'oggetto delle sue ricerche, anche quando si volgono al cosmo, è l'uomo. Ma questo è un argomento che ci porterebbe al di là del tema più modesto che ci preme trattare.

Dovremmo dire della scienza contemporanea cose estremamente spiacevoli; e così anche dell'arte, che è la manifestazione umana più

Articolo di G. BARALIS

facilmente influenzabile dalla creatura e dai suoi errori, i quali tendono a diventare sempre più grandi proprio per la ragione già detta: e cioè perché s'è perso di vista il soggetto primo di ogni riflessione e di ogni cura: l'uomo; l'uomo in quanto creatura di Dio dotata di una anima immortale.

Che meraviglia se su piani meno elevati della scienza la tecnica, cioè il numero, la presunta legge fisica venga posta su un trono più alto di quello dello spirito? Perché stupire di fronte a certe forme di attivismo fine a se stesso quando più in alto, dove la conoscenza dovrebbe sposarsi ad una più intensa spiritualità non esiste che sovente altra prospettiva che quella di un selvaggio materialismo?

Bisogna ammettere che molto ha contribuito a questa inversione di valori quel nuovo modo di vivere che ha preso ad esempio la macchina; modo di vivere caratteristico del tempo presente, esclusivamente dominato dalla legge del minimo sforzo che, se è valida per il corpo, impigrisce lo spirito e lo rende schiavo della materia. Anche coloro che hanno altra norma di vita e che scienziati o professionisti o lavoratori, antepongono ai valori occasionali quelli assoluti dell'anima non sono infatti immuni dal pericolo di servire più la tecnica che lo spirito.

L'attivismo: ecco un'altra malattia del secolo. Tante sono le opere che sollecitano l'intervento dei singoli che è facile ridursi inconsapevolmente schiavi di un ritmo che per quanto intenso e febbrile è vano ove non sia accompagnato da un'analoga ansia di carità, e dunque di religioso fervore.

Al tempi di San Benedetto, allorché si poteva paragonare il lavoro alla preghiera, non si conosceva ancora l'attivismo, e la problematica della vita era ben lungi dalla attuale complessità. Esistono, oggi, per un numero incalcolabile di persone, compiti che assorbono completamente l'individuo e gli sottraggono tutti i possibili pensieri. E sono compiti che non si possono trascurare: ma stolto colui che pensasse di poterli risolvere solo in sede tecnica. Tutti i problemi, anche quello del pane, e più questo, anzi, di ogni altro necessitano un'impostazione tecnica, ma la soluzione resta sempre attivata all'uomo, e perciò essa va perseguita nel controllo e con l'ausilio di forze spirituali senza le quali la stessa tecnica non è che vana presunzione.

E che altro si potrebbe dire per mettere in guardia gli uomini, soprattutto i cattolici, dall'incensato mito del tecnicismo? Forse ancor questo: che i rilievi fatti sin qui hanno importanza soprattutto per la loro attualità. Grandi opere e grandi riforme che chiamano direttamente in scena il tecnicismo sono allo studio. Facciamo in modo che lo spirito con il quale esse vengono affrontate rimanga vivo e operante durante tutto il corso della loro esecuzione e dopo. Giacché non è mai l'opera in sé che conta ma il bene che da essa promana.



## L'OMBRA SINISTRA

### di CAIFA

A rivelarla pienamente non c'è che la passione di Gesù, ma tu la vedi agitarsi e contorcersi durante i tre anni della vita pubblica. E' in quel crocicchio di farisei che ascolta Gesù per sorprenderlo con le mani nel sacco, è dietro i saduccei che non credono alla resurrezione, è in mezzo ai sinedriti ostentati di non trovar una via d'uscita per liberarsi dal Rabbi Galileo; dovunque la reazione è in agguato là è l'ombra sinistra di Caifa.

Eletto al Sommo Sacerdozio da uno straniero, Caifa serbava per il deposto Anna quelle cortesie che la parentela e la tradizione esigevano, ma non fino al punto da abbandonare nelle mani di Anna la lotta contro Gesù. Anna non avrebbe saputo condurre a termine la lotta, non avrebbe saputo prendere il coraggio a due mani, non avrebbe saputo neppure immaginare la bella coreografia della tunica lacerata. Più arrendevole forse, più accomodante non aveva il carattere demagogico né l'impeto combattivo e risolutivo di Caifa. Caifa sì. Era un capoparlito. Pareva nato per questo. E ne aveva tutte le doti. Astuto, perfino, conservatore, Caifa non si rivela tanto nella teatrale inceneritura del processo di Gesù quanto nell'affermamento del suo potere. La sua parità è più grande dove è più ignota, è più importante dove par che non appaia sul palcoscenico. Da quando Gesù è uscito a predicare, Caifa è stato sempre al corrente d'ogni parola e d'ogni mossa e d'ogni miracolo di Gesù. La sua casa è stata il centro di raccolta e lo spaccio di tutte le dicerie sul Nazareno.

Evidentemente il segnale per l'ultima lotta non può venire che da Caifa: Voi non sapete nulla, né riflettete come ci torna conto che un uomo muoia per il popolo e non perisca tutta la nazione!

Caifa è tutt'intero in queste parole tribunesche con cui smonta l'indisposizione dei Sinedriti e butta sul tavolo l'ultima carta della partita. Però è accorto, è furbo. E se la nazione preferisse cadere piuttosto che veder perire quel giusto? E nasce così l'idea del tradimento, che prima d'esser di Giuda è di Caifa, appartiene a Caifa prima che il discepolo la traduca in atto, al finno sonante delle trenta monete.

Poi viene il processo. E ci vuole tutto l'ardimento di Caifa per non farlo impantanare, ci vuole il gesto supremo delle vesti stracciate al cospetto di tutti, al cospetto dell'imputato stesso, accusato di bestemmia. E' la fine, è la vittoria di Caifa.

Ma Caifa non andrà a dormire fino a che i suoi occhi non hanno visto il nemico crocifisso e morto.

Ma dormirà? Non sappiamo. E' perché il crocifisso ha detto: Il terzo giorno risusciterò.

E allora? All'erta, figliuoli miei, figli dei miei figli, a voi il compito di riacciarlo e ricrocifiggerlo. Non s'ha da dire che la razza di Caifa sia perita con me. Durate finché lui resta a morire per un mondo migliore.

GENNARO AULETTA



Nel suo recente viaggio in America l'on. Mario Cingolani si è incontrato con il giudice Marchisio personalità americana ben nota agli italiani per l'aiuto dato

## Appuntamento con la Madonna alle quattro (NOSTRO SERVIZIO SPECIALE)

CASTEL MADAMA, 25 luglio.

A corsa sfrenata lungo la Tiburtina, oltre Tivoli che ancor geme dalle sue desolanti ferite di guerra, un autocarro senza pretese ci ha portato fin qua per una scoscesa salita: Castel Madama, placida cittadina al culmine di una corona di ulivi, si tende anche oggi verso quello che dicono un richiamo della Vergine: La Madonna ha invitato due bimbe per le 16. Già dal 17 giugno in una grotta alla sommità di un colle che fronteggia il centro abitato si ripartono questi incontri che hanno portato sul luogo folle di devoti e di curiosi, ed ogni volta resta sospeso negli animi un interrogativo che turba. Eccoci anche noi, oggi, a questo appuntamento delle quattro pomeridiane, annunciato da due bambine del popolo, quattordicenni ambedue, Rosina Proietti e Maria Scardella.

Due bambine molto semplici, a cui l'ambiente familiare non ha istillato davvero particolare attaccamento alla devozione mariana ed alle pratiche religiose in genere: «tutt'altro» affermano concordemente i paesani. Curiosità e fede, comunque, fanno ressa attorno alle due bambine che portano del resto con molta disinvoltura il peso della improvvisa celebrità locale.

Le vediamo giungere dal paese alla testa di una processione col labaro delle Figlie di Maria al canto di un noto inno mariano che esse intonano, affermandolo gradito alla Vergine:

Io ti saluto, o Vergine,  
colomba tutta pura,  
Nessuna creatura  
è bella come te!

E il popolo:

Prega per noi, Maria,  
prega per i figli tuoi.  
Madre che tutto puoi,  
abbi di noi pietà.

Il clero non partecipa: le ragioni che inducono dubitare della prodigiosità di queste riunioni sono per il clero persuasive. Da notare però che le volenterose ed intelligenti persone, (primo fra tutti il medico condotto) che si sono assunto il faticoso incarico di costituire un piccolo comitato, non si prestano ad alimentare fanatismi o ad improvvisare speculazioni; va dato al loro equilibrio ed alla loro disinteressata fatica di tutori dell'ordine (insieme ai pazienti carabinieri) e del buon senso, un riconoscimento doveroso.

Il medico stesso mi fa gentilmente da guida; fra colleghi si parla chiaramente e serenamente. Egli si limita ad osservare quanto avviene, indubbiamente stupito di qualche particolare, pur non sentendosi autorizzato a parlare di miracolo. Mi accenna ai malati (in genere bambini affetti da gravi deficienze psichiche, un piccolo «Cottolengo» locale affidato per l'occasione alle preghiere delle due bambine) e mi dice che in uno di essi, il più grave, un certo miglioramento è evidente, non bastevole però ad elevare l'avvenimento sul piano del prodigio. Nessuna difficoltà ch'io assista da vicino all'atteso colloquio, preannunciato, ed atteso ansiosamente da circa un migliaio di persone che si accalcano attorno ad un provvisorio steccato innalzato attorno alla grotta (precisamente una cripta seminterrata, residua ad un torrione antico ora distrutto, bassa, angusta e appena rischiarata da una rottura del-

la volta). E' da questa rottura che io posso seguire, da vicino, il monologo della prima bimba, la protagonista del primo episodio. Al canto dell'inno mariano, che essa intona, si avvanza, nella cripta, si inginocchia su un mucchio di sarci sbracciati e poco dopo terminato il canto continua ad avanzare in ginocchio (senza avvertire indubbiamente il disagio di quei terribili sassi taglienti), e così per più di mezz'ora, verso il muro sul quale sembra intravedere una figura. Con questa immaginaria interlocutrice essa inizia un colloquio, quasi tutto mormorato, di cui solo qualche frase viene improvvisamente pronunciata a voce alta. Ma si tratta di frasi senza rilievo: «Mi sorride... mi guarda... fissa il Bambino...» intercalate a raccomandazioni di pregare, di non attendere miracoli se non si ha la fede, di recitare il Rosario.

Nell'atmosfera arroventata della piccola cripta stipata di gente silenziosa, essa sola non sembra avvertire il calore soffocante, non suda,

## SEDE APOSTOLICA

Alla presenza del Santo Padre è stato letto e promulgato il decreto della S. Congregazione dei Riti sull'eroicità delle virtù del ven. Bartolomeo Canale, Sacerdote professo Barnabita.

Il Sommo Pontefice si è degnato di promuovere Mons. Eduardo P. Mc Manaman alla Chiesa titolare Vesovile di Floriana, deputandolo Ausiliare di S.E. Mons. Giovanni Marco Gannon, Vescovo di Erie (S. U.); e il Can. Giuseppe Cehrsöffer alla Chiesa cattedrale di Eichstätt.

In una udienza il Padre D. Pietro Salmon O.S.B., Abate di San Girolamo in Urbe, ha offerto a Sua Santità il primo esemplare del volume settimo della edizione critica della Volgata: «Biblia Sacra iuxta latinam Vulgatum versionem ad codicum fidem, Iussu Pii Pp. XII, cura et studio Monachorum Abbatiae Pontificiae S. Hieronymi in Urbe, O.S.B., edita - Tomus VII. Liber Verborum Dierum».

Questo settimo volume contiene, riuniti in un solo libro secondo l'uso antico, i due libri dei Paralipomeni nella traduzione latina di S. Girolamo. Il testo scrupolosamente ristabilito è corredato, come al solito, di un triplice apparato critico, delle Prefazioni di S. Girolamo e dei Prolegomeni degli editori.

Dopo l'udienza concessa all'Em.mo Card. Pizzardo, il Santo Padre ha ricevuto il P. Carlo Boyer, Segretario dell'Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino e di Religione Cattolica, il quale gli ha umiliato il primo numero del periodico quadrimestrale «Doctor Communis» pubblicato dall'Accademia. L'Augusto Pontefice si è degnato di congratularsi con il P. Boyer, di dargli preziosi suggerimenti e di augurare alla rivista larga diffusione.

nè si scompone alle grida rauche dei piccoli pazienti che le mamme fanno fatica a reggere vicino a lei.

Poi si ha l'impressione che essa perda il contatto con la presunta visione (di cui però nessun segno evidente si riflette sul suo volto) e con estrema semplicità afferma di non vedere più e riprende il canto al quale fa eco la folla.

Entra poi la sua compagna che anch'io seguo nella grotta limitandomi a controllare — di fianco — l'espressione del viso. Allo stesso modo della prima (se si eccettui un sudore profuso comune a noi tutti in quel soffocante ristrettissimo spazio) non offre elementi di particolare rilievo. Già altri medici nei giorni precedenti hanno proceduto a controlli che io per varie ragioni non ripeto: punture con aghi, evidentemente non avvertite dalle bambine, e così via. Il dialogo della seconda bambina, più florito (e meno persuasivo, a mio parere) si svolge a voce alta, impetuoso: è polemico; con un tono oratorio e di autodifesa che sconcerta alquanto...

Fa' un miracolo, che ti possono credere tutti... Li vedi questi bambini, falli guarire, che tutti ti credano... Non vedi che non crede nessuno... Faccela questa grazia... Sì, siamo peccatori...

E più in sordina ripete quelle che afferma essere le risposte della Madonna:

E' troppo presto per i miracoli... Troppe bestemmie... Nessuno crede... Bisogna pregare di più, credere di più... Torna giovedì alle 4... Ancora un mese...

Così, con lievi varianti, per più di mezz'ora.

Il dialogo è finito. La folla che ha seguito con rispettosa attenzione il fenomeno, che ha recitato ad alta voce il Rosario, attendendo qualche segno che non si è verificato, ma non mostrando per questo delusione o stanchezza, si sofferma a commentare attorno alle due bambine che calmissime, quasi indifferenti, sono in attesa che il corteo si ricomponga per ricompagnarle al paese, alla chiesa madre, per la consueta cerimonia eucaristica domenicale, che mai forse ha visto tanta folla sinceramente e fervidamente assorta nella preghiera.

Per me, questo è l'unico dato positivo con cui riassumeri questa mia diretta, se pur non completa esperienza. Due bambine, (di cui la seconda associata al fenomeno successivamente alla prima e forse suggestionata dall'esperienza fatta con la compagna) senza essere strumento di miracolose guarigioni o di evidenti segni soprannaturali, hanno realizzato in sé stesse, nelle loro famiglie, nella folla che le segue senza fanatismo, un desiderio di bontà, di confidenza in Dio, di abborrimento del peccato, che agisce come un fermento benefico su tutta una popolazione.

Tutto questo nel nome della Vergine, da esse e dalla folla invocata e benedetta con una preghiera che trova la sua espressione nel Rosario. Non c'è il prodigio sulla carne inferna, ma quello sulle anime disorientate e offuscate si rivela. Mi sembrano — queste bambine — espressione non patologica di suggestioni subdole, (che d'altronde avrebbero mire d'interesse o di esibizionismo qui assolutamente mancanti) ma di un desiderio di soprannaturalità del quale esse si fanno inconsciamente ambasciatrici nostre presso la Vergine forse non veduta ma suggestivamente sentita da esse. In questo senso appaiono questi fenomeni di «si-» non unici ormai ma anello di una lunga catena, ripetuti un po' dovunque, nella quale si potrà sfondare una quantità di sovrapposizioni interessate o anche patologiche, ma senza ignorare che c'è alla base un nucleo autentico, se pur non definibile, di desiderio d'eterno, di anelito alla preghiera, un risveglio di spiritualità che deve farci sperare in una via d'uscita in tutti i travagli che pesano come un incubo sulla nostra povera società.

Dott. Pl.

Il Santo Padre ha benedetto nel cortile di San Damaso cinque nuove autoambulanze offerte alla Pontificia Commissione di Assistenza dal «War Relief Services» e destinate alla Sede Centrale e alle sezioni diocesane delle Puglie, della Calabria e della Sardegna, e si è poi intrattenuto affabilmente con Mons. Baldelli e con Mons. Landi.

Giovedì 29 luglio alle ore 18, il Santo Padre ha lasciato il Palazzo Apostolico Vaticano per trasferirsi nella Villa Pontificia di Castel Gandolfo.

Lungo il percorso numerosi fedeli hanno improvvisato al Sommo Pontefice vivissime e filiali manifestazioni di omaggio.

Ad Ercolano, limite della Parrocchia di Castel Gandolfo i 350 bambini delle Colonie P. C. A. hanno fatto omaggio di fiori al Vicario di Cristo che ha fatto fermare l'automobile per benedirli.

Anche la popolazione di Castel Gandolfo, riunitasi nella grande piazza ha entusiasticamente acclamato il Santo Padre che si è affacciato al balcone per ringraziare e per benedirli.

Il Santo Padre ha ricevuto in Udienza i rappresentanti del «National Catholic Resettlement Council and War Relief Services-National Catholic Welfare Conference», Monsignor Luigi Ligutti e Andrea P. Landi; i Sacerdoti William F. Kelly, D. D., Russel Scheidler, Joseph Harnett, Joseph Gremillion, e il Signor James J. Norris, K. S. G.; un gruppo di Sacerdoti novelli del Seminario Arcivescovile di Udine; la Signora Pia Colini Lombardi con la Commissione Nazionale Fanciulli di Azione Cattolica e cento Delegate diocesane giunte da tutte le regioni d'Italia per partecipare a un Convegno nazionale di studi; 25 alunni del Collegio di San Nicola di Bruxelles e del Collegio Vesovile «Mons. Scheppers» di Malines; un gruppo di 350 ufficiali marinali e civili americani, oltre cento Genieri del Forte Bracchi in Roma, un pellegrinaggio di Borgo Montello (Latina), e numerosi fedeli provenienti specialmente dal Belgio, dalla Francia, dalla Spagna e dall'America meridionale.



# "Volemosse bene"

C'era una cosa a questo mondo, a questo mondo che stiamo pestando noi, adesso, con i piedi, la quale non sembrava che potesse essere oggetto di equivoci: l'amore.

Non dico che su questo argomento non siano stati scritti volumi su volumi nel tentativo di spiegare che cosa mai sia l'amore e, forse, è dubbio che qualcuno ci sia riuscito. Ma ciascuno di noi, in compenso, sapeva benissimo che cosa mai fosse l'amore.

Magari non sapeva spiegarlo a parole, magari chiamava con questo nome un altro sentimento, però, perfino in questo caso, c'era dentro di noi una specie di pietra di paragone, la quale era sempre lì pronta, tutte le volte che si voleva, a permettere la prova e a chiarire gli equivoci. Con questo non si dice che non ci siano stati mai sbagli, ma alla base di ogni falsa interpretazione c'è sempre stata una mancanza di coraggio la quale ha impedito di tentare la prova.

Vulgo vult decipi, dicevano gli antichi e — per quanto possa essere strano ed illogico — qualche volta ciascuno di noi vuole essere ingannato. A mente fredda è una cosa che sembra impossibile, ma non facciamo esami di coscienza in questo senso: tutti abbiamo, credo, il ricordo di un fatto nel quale, scientemente, abbiamo nascosto il vizio sotto il nome della virtù più vicina.

Questa sull'amore è una osservazione che vale in tutti i settori della vita, anche in quello politico, ed è per questo che ne tratto in questa sede.

\*\*\*

E' accaduto che gli uomini non sono andati d'accordo su nessun argomento; non solo su quelli, diciamo così, pratici, ma neppure su quelli teorici.

Tanti principi hanno formulato insieme e li hanno solennemente sottoscritti, affermando: «incipit vita nova» forse con la stessa commozione con cui Dante principiò quel famoso libretto che porta questo titolo.

Invece non è cominciata proprio nessuna vita nuova. Tutto è continuato a svolgersi come prima e... peggio di prima. Pensate alla Grecia, pensato alla Germania, pensate

alla Cina, pensate al disarmo e a tutte le altre piccole questioni di cui quelle ricordate sono soltanto citazioni esemplificative.

Fra tanti interessi contrastanti, punti di vista divergenti, interpretazioni di principi che facevano a pugni fra loro e che non potevano trovare un minimo comun denominatore, gli uomini si sono ricordati di quel sentimento inequivocabile che ciascuno porta in sé, uguale per tutti: si sono ricordati dell'amore. Hanno detto, per ripetere la cosa nella espressione sintetica che a Roma è diventata proverbiale: «volemosse bene». La parola economia, democrazia, libertà, diritto ecc., potranno variare da lingua a lingua e prendere colorazioni diverse, ma «volemosse bene», pronunciato in romanesco, in turco, in greco, in inglese, in russo, in francese, significa una cosa sola.

Posto questo — si è detto — sarà possibile fare in modo che anche quelle altre parole, pur pronunciate in modo differente, potranno avere un significato identico per tutti.

Ma non era una scoperta. Bastava, difatti, aprire il Vangelo e questa realtà vi si trovava scritta in tutte lettere, chiara chiara. Bastava aprire le orecchie e sentire quello che anche nei momenti in cui l'umanità sembrava più smarrita era stato ricordato dalla Cattedra di Pietro.

Era un ritrovamento e la speranza tornava nei cuori.

\*\*\*

Ed ecco che, invece, su questo «volemosse bene» gli uomini si sono buttati sopra, come un branco di lupi famelici.

Volemosse bene! e più una bomba. Volemosse bene! e con il dito sul grilletto si è fatto sgranare la raffica dell'arma omicida, i fratelli sui fratelli, cercando di incutere il timore che dietro ogni siepe ci possa essere una mano assassina pronta al lancio; da ogni cantonata possa partire il colpo mortale.

Se si continua un altro poco di questo passo, appena ci si accorgerà che qualcuno ci vuol bene ci farà, su carta bollata non so da quanto, la richiesta per il porto d'armi: è legittima difesa.

## LA BOMBA SACRILEGA DI BAREGGIO

## SANGUE di BIMBI ATTORNO alla MADONNA

MILANO, Lunedì 2.

Poche note per telefono per dirvi l'indignazione di tutto il popolo lombardo per il sacrilego atto compiuto a Bareggio. Mentre vi parlo il popolo è in preghiera di penitenza. La Madonnina che da due anni passa di borgata in borgata recando il suo sorriso materno, mutilata dalle schegge, continua così a benedire con accorato amore di mamma, i suoi figli insanguinati caduti vicino a lei. La bomba è stata lanciata sul carro che la trasportava. Ali d'angelo e veli bianchi si sono irrorati di sangue. Elementi

di sinistra sono stati intanto fermati. Nel buio della notte il sacrilego si è dileguato con negli orecchi le grida di dolore. Era rimasto in agguato, seduto su di una sedia, per lunghe ore. Come gli avrà retto il cuore a udire i canti lontani?

Ma nessuna tenebra ricoprirà il suo rimorso anche se le odiose parole che gli sono state abilmente inoculate da chi vede nella religione la barriera insormontabile al sovvertimento ed al disordine lo hanno esaltato. Vi invierò particolari più precisi.

C. C. S.

E' un assurdo, eppure sembra una triste realtà. E la più triste è quella che si voglia speculare su questo desiderio di amore che ogni uomo sente, per portare un pugno di illusi, una minoranza accecata all'atto inconsulto, al parossismo dell'odio, creando nel loro cuore l'equivoco su l'unica cosa che sembrava inequivocabile, su l'unica speranza su cui fondare la pace nell'interno delle Nazioni e fra le Nazioni.

E' realisticamente vero che se si riuscisse a creare questo equivoco non varranno le leggi che cominciano le pene per chi detiene abusivamente le armi. L'odio che si cerca di scatenare è più forte dell'arma più micidiale, crea esso stesso le armi, è già con la forza insita in sé che semina la morte.

Ma chi semina vento, raccoglie tempesta. Il buon senso del popolo italiano è troppo grande per non capirlo, contro ogni propaganda avversa. E sopra il buon senso, c'è il suo cuore, c'è la sua Fede.

Perché la pietra di paragone che saggia l'amore è quella legge morale viva in ciascuno di noi, ferma in ogni coscienza cristiana e il popolo italiano sente la verità e la grandezza che gli viene da questa sua Fede.

Il vento dell'odio può soffiarsi sopra: non la spegnerà, e contro l'odio — se ci fosse bisogno — faranno barriera i petti degli italiani.

G. L. BERNUCCI

# 7 GIORNI 7

## MARTEDI' 27 LUGLIO

× Dopo 28 giorni di sciopero i petrolieri tornano al lavoro salutati dai «sinistri» come vittoriosi. Forse i medesimi accordi senza l'intervento dei signori guastatori politici poteva essere ugualmente raggiunto alla vigilia della minacciata proclamazione.

× Il colpo confederale comunista (rottura del patto di Roma) avrà strascichi giudiziari. Si vanno maturando i sindacati liberi.

× La Sicilia secondo i comunisti è terra di banditi e di assassini. Scelba rivendica alla Camera la nobiltà della terra sicula.

× Si gioca alla guerra in quel di Berlino. Ora si preparano le grandi manovre russe con fucili e cannoni che fanno «bum» soltanto per scherzo. Attenti a restare nello scherzo, signori generali!

× Viene arrestato il Sindaco di Abbazia San Salvatore con 80 adepti. Dalla cellula, al cellulare.

## MERCOLEDI' 28

× Viene concordato a Londra un passo a tre presso Molotov per la questione di Berlino. I rappresentanti inglese, francese e americano dicono verbalmente le vedute dei loro governi.

× I democristiani considerano la decisione presa dall'esecutivo confederale illegittima. Anche le altre correnti di minoranza disapprovano la decisione divinatoria.

× Non è stato doloso lo scoppio della polveriera nell'Alto Adige. Dieci morti, A Folgino esplosero 107 mila bombe.

× S'iniziano a Londra le Olimpiadi, 6.000 atleti rappresentanti di 59 nazioni sfilano dinanzi a una imponente folla. Auguri agli atleti italiani.

## GIOVEDI' 29

× I sindacalisti cristiani diffidano i socialcomunisti di far uso dei fondi della CGIL. E' stato chiesto

il sequestro dei beni mentre Di Vittorio dichiara che se è necessario farà uso della forza.

× Immane sciagura in Germania per lo scoppio di una fabbrica di colori: seicento morti e molti feriti. Un giornale di sinistra trova modo di specularci per quanto sia costretto a riconoscere questa volta che la colpa non è di Scelba.

× Che farà il governo Marie nella sua precaria e incerta posizione?

## VENERDI' 30

× Al Consiglio dei Ministri di ieri viene deciso un vasto movimento di Prefetti e di Magistrati. Inoltre viene fissato un aumento provvisorio di 2000 lire ai pensionati.

× S'inaugura a Belgrado la conferenza danubiana. E' il primo incontro tra occidentali ed orientali che può essere indicativo per conoscere la volontà di collaborazione dei capi sovietici.

× Quattrocento prigionieri ritornano dalla Russia? La notizia viene data da un giornale milanese.

× Continuano colloqui, conversazioni, dichiarazioni, minacce, cordialità, sorrisi e grinte feroci nei Congressi internazionali dove da tre anni dovrebbe nascere la pace. Molotov intanto fa aspettare in anticamera gli Ambasciatori.

## SABATO 31

× Longo minaccia con parole grosse il governo e De Gasperi gli risponde diffidandolo.

× L'autorità giudiziaria è venuta a decidere sul patrimonio della CGIL che i comunisti avrebbero voluto ingoiare tutto. Nessun fondo potrà essere prelevato fino al 7 agosto.

× La mozione di sfiducia presentata dai comunisti viene ritirata alla Camera: il misero epilogo viene giustificato con questo titolo: è inutile discutere con i 3071...

× Gran rapporto dei satelliti comunisti di Mosca

a Praga? Tito naturalmente è sempre in castigo.

× Viene presentato un piano quinquennale per lo sblocco dei fitti.

× Crisi in Ungheria. Dopo Benes anche Tildy se ne va o è costretto ad andarsene. Gli ordini di Mosca non si discutono, o servi o la prigione se non la più comoda fuellazione.

× Nuovi arresti in Emilia per eccidi commessi in quel di Crevalcore. La giustizia arriva sempre, anche se con ritardo.

× L'Italia chiede al quattro il mandato fiduciario per le Colonie.

## DOMENICA 1 AGOSTO

× Molotov è tornato a Mosca e ha ricevuto gli Ambasciatori alleati ancora in anticamera.

× Fanfani difende il piano della ricostruzione mentre il Senato approva la ratifica delle convenzioni economiche.

× Aumentano le tariffe postali e telegrafiche. E' un guaio serio per certi giovani in particolare situazione cardica.

× Fermento a Napoli perché la squadra di calcio viene retrocessa. Si parla d'interferenza del Nord contro il Sud e s'invoca Imbriani e Crispi.

× Alla conferenza danubiana baruffe russo-anglo-americane.

× Villaggio attentato terroristico durante una processione in quel di Milano. Nonostante i molti feriti nessuna violenza e nessun sciopero viene proclamato in Italia.

## LUNEDI' 2

× Stalin riceverà i delegati occidentali? Non è improbabile che si gettino le basi per un incontro tra i... 4 grandi.

× Cominformati debitamente i capi dei partiti ungheresi sconfessano Hildy e applaudono a Szakasits.

## BIGLIETTO DA MILANO

## LA MOTTA D'ARIBERTO VESCOVO

## e il TEATRO PALLADIANO

Senza urti e senza scosse è passata a Milano quella che, secondo alcuni avrebbe dovuto essere nella mente degli organizzatori, se non la rivoluzione vera e propria contro lo Stato, almeno la prova generale della rivoluzione stessa. Non ostante le grandi parole e gli accessi manifesti, non ostante le grandiose (sic) parate e le clamorose chiacchiere, che hanno avuto una pallida eco anche nel Consiglio Comunale, l'aria che predominò fu assolutamente e decisamente quella dell'indifferenza con una leggera punta di ironia e di satira, con non sempre velati cenzi di disapprovazione.

E tutto sembrava finito, dopo che anche i gentili tramvieri si erano decisi a far correre nuovamente i tram...

### RIVOLTA SINDACALE

Se non che quella che ormai è diventata una piaga e sta per incancrenirsi in babbone pestifero, ancora dura: la vertenza della Motta. Non so quale sia l'origine del nome storicamente del fondatore della illustre società, tanto benemerita dei palati di Milano e di cent'altre località; so solo che il sig. Angelo Motta era all'inizio un semplice proprietario di un comune, grosso panificio in Via S. Michele alla Chiavica che, oltre al buon pane, sfornava anche degli ottimi dolci... da così umile principio... Se non che può essere che il cognome lo ricongiungesse, per oscuri e da me ignorati tramiti riposti, all'antica storia Milanese: ché — la Motta — fu il nome che i padri di molti secoli fa diedero a quel tenace gruppo di

citadini, che si riunirono compatti e decisi intorno al Vescovo Ariberto in una strenua lotta di libertà. E dura fu — la Motta. — Dura è anche... quella d'oggi, sia che abbia lontani rapporti con quella antica, sia che più umile sia l'origine storico-etimologica del nome e che la si debba per questo avvicinare al dialettale «motta» per mucchio. Ma mucchio proprio non pare che siano questi lavoratori i quali, in oltre ottocento, si sono raccolti — in libere assemblee — per sconfessare apertamente e pubblicamente l'operato della Camera del Lavoro e dei Dirigenti Sindacali, per denunciare l'improntitudine di quanti hanno voluto o vogliono la continuazione dello sciopero e per reclamare che stabilimenti e negozi vengano restituiti alla legittima proprietà, sì che presto si ricominci il lavoro.

Atto di aperta frondismo, questo, prima ancora che avvenisse quel po' di roba, che sta capitando in seno alla C. G. I. L., atto che rivela un senso di acquisita dignità e libertà nella classe e che dimostra come alcuni degli ultimi atteggiamenti siano stati assolutamente controproducenti. E non è questo il caso: che anzi il tanto strombazzare di forza e di compatta adesione intorno alla Camera del Lavoro è forse indice di debolezza. Ricordo sempre quel che mi diceva (e non era peregrina cosa) il mio insegnante di Storia Naturale: quando il gatto vede un pericolo si arriccia tutto si gonfia, sbuffa... per fare paura ed invece... è lui che ha paura. Così è che per Milano corre una storiella, non so

se vera, ma chiaro documento di uno stato d'animo reale: in uno stabilimento (e se ne dice anche il nome) vi era un reparto di cinquanta uomini, così decisamente comunista, che sempre e da tutti lo si considerava inespugnabile. Ma un bel giorno i fumi del vino aprirono le labbra e dischiusero un po' anche il cuore di due tenacissimi compagni, i quali, con tutti i sacri giuristi, si confessarono l'un l'altro di non essere comunisti ma di fingere, per paura degli altri. Ammonisce il Manzoni che ben si sa qual sia la storia dei segreti affidati agli amici: così è che dopo alcuni giorni altri fumi vinosi ed altre confidenze, fatte forse sull'oscillare delle gambe, tornando a sera da qualche osteria della periferia, dischiusero le labbra ed in breve i cinquanta trovarono che nessuno di loro era un compagno di convinzione, ma tutti erano compagni di reciproca paura!

### ARMI ALLA BREDA

Vera o non vera, ve la dò come l'ho ricevuta. Però è certo che la prova generale era stata in sulle prime ben condotta e che di armi non difettavano i... rivoltosi, se alla Breda, a Sesto, fu trovato quel po' po' di armamentario! Armi di ogni tipo e calibro, fucili mitragliatori, esplosivi e necessario per l'insacco... Ma il bello si è che la Direzione dello Stabilimento afferma solennemente di avere sempre ignorato il deposito di queste armi in un luogo abbastanza individuabile dello stabilimento, e che

comunque quel materiale... incendiario non era di sua proprietà, mentre gli operai o meglio i loro giornali, parlano di un soprasso della Polizia (il sequestro delle armi in seguito ad una improvvisa irruzione) e giurano che il possesso di esse era pienamente legittimo, perché esse erano proprietà della Direzione: naturalmente ciascuno dei due contendenti, irrigidito sulle proprie posizioni, nega la veridicità dell'altro.

Ma il fatto alquanto clamoroso ha logicamente confermato il sospetto dei ben pensanti che cioè un piano insurrezionale, forse ancora imperfetto, c'era durante l'ultimo sciopero e che non è merito dei partiti progressisti se esso è fallito.

A rendere più grave la situazione, è venuto un comunicato del Questore il quale oltre a dichiarare illegittimo il possesso comunque di dette armi — un piccolo arsenale —, documenta che esse erano state introdotte nello stabilimento da poco tempo! La faccia di bronzo di alcuni, però non può assolutamente arrossire e resta imperturbata ed immota, se così possono restare le facce di bronzo!

### LUCE DI GIOVENTU' E DI ARTE

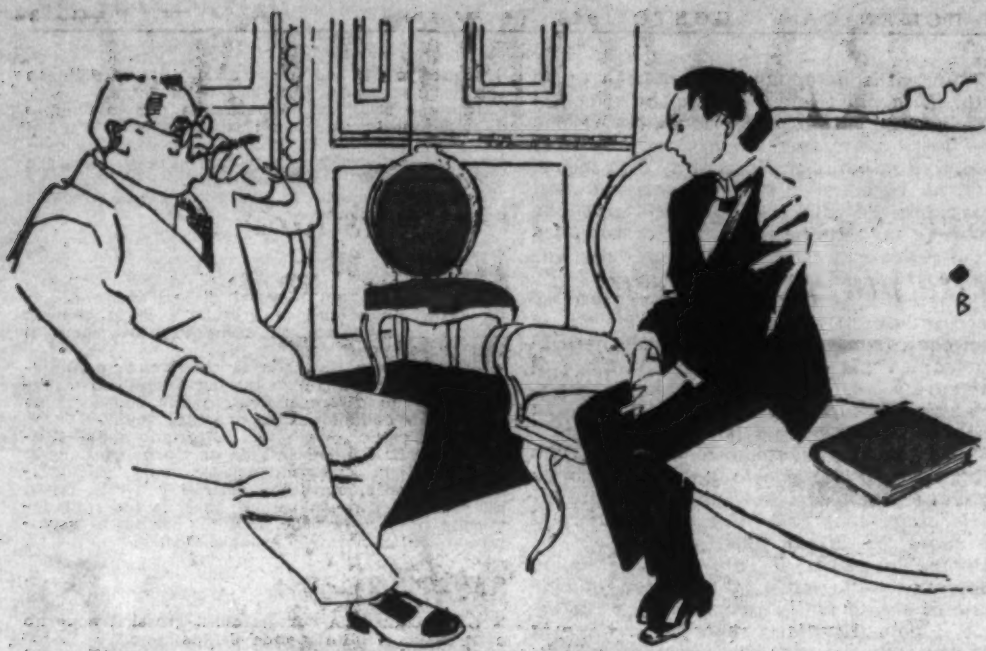
Spettacolo insolito che, nonostante l'ora mattutina (ma Milano è città che si alza presto!) ha richiamato buon numero di gente e per la novità e per la eccezionalità sua, è stato quello della corsa della fiaccola olimpica. Sul Sagrato del Duomo ai piedi del monumento a Vittorio Emanuele II avvenne il cambio di frazione: un tenente del Bersaglieri con-

segnò la fiaccola ad un tenente di fanteria. Belli della loro balda gioventù, eleganti nella sportiva divisa militare, seria e composta, i due ufficiali, erano in quel momento il simbolo di questa italiana razza, che non vuol morire, ma che veramente, come dice Orazio, nelle sventure balza più forte e più fiera. La corsa riportava alle primitive lontane ere: ma questo guizzo di luce, passando da popolo a popolo, correndo per tante terre d'Europa, doveva e dovrebbe far pensare ad una più profonda unione dei popoli nel nome non dei soli ideali sportivi. Sia inizio di più spirituale unione: il fuoco è sempre luce e la luce che arde è sempre calore!

L'ampio solenne cortile Palladiano dell'antico Seminario di San Carlo in Corso Venezia accoglie in queste sere eccezionali spettacoli lirici. E' una sede bellissima per simili spettacoli all'aperto; la solennità del colonnato, l'ampiezza grande, ma non esagerata, del cortile, l'acustica buona, il senso di isolamento che il luogo ha, pur essendo nel pieno centro di Milano, sono elementi di successo... anche economico. Viene però fatto di pensare a quel che era, alle diverse armonie che vi echeggiarono e, pur considerando l'arte altissima forma di elevazione a Dio, vien fatto di chiedere se non vi è una certa difformità tra le antiche sacre preci, che ancor pare altitudo da ogni angolo, e le invocazioni di Rigoletto ed il «muolo disperato» di Cavardossi!

CLAUDIO CESARE SECCHI





## RACCONTO DI G. FASOLI

Convalescente di una brutta pleurite, Renzo aveva accettato l'invito di certi cugini di sua nonna, capitatigli in città dopo mesi e mesi che non si facevano vivi. Allegri, cordiali, espansivi avevano insistito perché andasse a passare un paio di settimane con loro.

— Macché un paio di settimane! un mese, due mesi, finché vorrai! abbiamo una casa grande, c'è posto per tutti. Sì, abbiamo comperato il palazzo dei Bonvicini... Te lo ricordi, Maria? Quante arie si davano!... A pianterreno abbiamo sistemato il negozio e il magazzino. Di sopra abitiamo noi e l'ultimo piano lo abbiamo affittato... Vieni, ti rimetterai. L'aria è buona e quanto al man-

giare... non sarà in casa di alimentaristi che ti mancherà qualche cosa... Che scrupoli ti metti? Beh, vorrà dire che darai lezioni di matematica e di latino alle bambine... Ma sì, ma sì... Intanto vieni. Del resto ne parleremo...

E Renzo era andato: attirato dall'idea di vivere un po' di tempo in quella tranquilla cittadina di provincia, dove non era mai stato, ma che conosceva così bene dai discorsi di sua nonna. Sapeva che il palazzo dei conti Bonvicini era vicino alla casetta dove era nata sua nonna, che qualche volta andava a giocare con le contessine, quando si degnavano di invitare la figliuola del pretore. Conosceva, come se le avesse già

# SEGUENDO LA SUA LEGGE

viste, le meraviglie del gran palazzo con la facciata affrescata, la scala a due rampe ricurve, con le statue sui pianerottoli, le sale a stucchi con i soffitti dipinti. Gli pareva di andare a casa sua.

Era andato: il palazzo aveva ancora la sua bella facciata dipinta, ma a pianterreno c'era il negozio e il magazzino della ditta Gio. Batta Paneroni, alimentari. E nell'aristocratico androne con le sopraporte a stucchi, c'erano casse e cassette, barili e barilotti, e un terribile odore di stoccafisso e di aringhe affumicate.

Lo scalone a due rampe ricurve era ancora quello, ma le statue avevano perso braccia e naso e nelle belle sale dai soffitti settecenteschi si smarrivano spauriti presuntuosi mobiletti novecento, orribili ninoli di ceramiche, e nature morte sgargianti e banali.

E i discorsi che si facevano? erano tutti altri discorsi da quelli che si facevano a casa sua, tra un padre professore di lettere e cinque figli scaglionati tra liceo e università. Di latino e matematica quelle due ragazzette svogliate, che non sapevano quasi parlare in italiano, non ne volevano sapere affatto. E poi... Renzo, dentro di sé, trovava a ridere su innumerevoli cose e senza volerlo, dentro di sé, assumeva verso i suoi ospiti, verso « quei bottegai » lo stesso atteggiamento che ai bei tempi le contessine Bonvicini avevano assunto verso sua nonna, figlia di un povero impiegato. Se non fosse stato per la cucina, differente — quanto i discorsi — da quella di casa sua, Renzo sarebbe scappato dopo tre giorni. Ma si disprezzava, e per disprezzarsi un po' meno, cercava di rendersi utile al signor Giobatta, sbrigandogli qualche pratica d'ufficio, copiandogli la corrispondenza a macchina,

tenendo dietro al versamento dei bollini dei generi tesserati e alle assegnazioni di generi contingentati. Il signor Giobatta trovava che era un ottimo segretario e gli parlava volentieri dei suoi affari, delle sue preoccupazioni e Renzo cominciava a rendersi conto di qualche cosa a cui non aveva mai pensato: che fare il commerciante era una cosa tutt'altro che facile; che esigeva audacia e prudenza, intuito e tempestività. Ascoltava i discorsi del signor Giobatta e dei suoi amici — e suoi concorrenti — e si convinceva che quei « bottegai » amavano il loro negozio come una persona viva, e non soltanto per il guadagno che ne ritraevano, ma per amor dell'arte; che avevano coscienza di essere delle rotelle molto importanti nell'ingranaggio economico del paese. Era un nuovo mondo che si apriva davanti ai suoi occhi, ed era un mondo che lo interessava. Si rendeva conto che quel Commercio con il C. maiuscolo, che va sottobraccio all'Industria, sfociava lì, in quei negozi di provincia tra quei negozianti che mettevano un interesse quasi sportivo nel far riuscire bene un affare, nell'aver il negozio ben fornito, nel servir bene la clientela; e invece di chiamarli, come prima, « bottegai », imparò a chiamarli « commercianti ».

Si accorse che erano meno esosi di quel che se li era figurati quando sentiva sua madre o sua nonna brontolare perché la roba rincarava, e cominciava a rendersi conto del complicato meccanismo economico che regge l'andamento dei prezzi. Ed erano anche caritatevoli, quei bottegai: era consuetudine a cui nessuno avrebbe mai derogato ridurre al minimo il margine di guadagno sulle forniture agli istituti più e alle Conferenze di S. Vincenzo. E se ci tene-

# LOTTA SERRATA CONTRO I NEMICI DELLE PIANTE IN TUTTO IL MONDO

Per la battaglia al « cancro del castagno » si sono mobilitate tutte le forze tecniche e scientifiche a servizio dell'agricoltura.

In America una terribile malattia ha distrutto irrimediabilmente migliaia e migliaia di piante di castagno. Interi castagneti sono andati perduti portando la desolazione in intere regioni agricole.

La notizia si è sparsa in tutto il mondo e particolarmente ha preoccupato l'Italia. Le risorse che l'Italia trae dal castagno sono enormi: i pali per l'industria edilizia, per la rete telegrafica e telefonica sono di castagno; i cesti per uso agricolo sono intessuti con il castagno; il tannino, la raccolta delle castagne mangerecce, la farina « neccia », sono prodotti indispensabili all'Italia e attorno a cui gravitano enormi interessi.

## PER LA SALVEZZA DEL CASTAGNO

La terribile malattia è il « cancro del castagno », un fungo che aggredisce la corteccia del prezioso albero e lo distrugge rapidamente. In alcune zone di America si è trovato che il castagno della Cina è refrattario al cancro e si è data la preferenza a questa specie; si è trovato anche che il castagno comune, dopo aver subito l'« urto » della malattia, rimane come immunizzato e può ancora fruttificare, se, naturalmente, ha potuto superare la infezione senza danni irreparabili.

In Italia vari Istituti competenti si sono subito interessati al « cancro del castagno », con studi e ricerche, d'accordo con i Centri collaterali americani, e con aiuti materiali forniti dall'U.N.R.R.A. Si trattava di organizzare un'azione preventiva e, purtroppo, anche curativa, perché focolari del cancro si sono già manifestati in alcune zone della Liguria, del Piemonte, dell'Umbria, di Ancona, del Pistoiese, del Lazio, etc.

I Centri italiani interessati alla lotta antiparassitaria per la difesa delle piante sono l'Istituto Sperimentale di Silvicultura a Firenze, diretto dal prof. Aldo Pavari, il Corpo Forestale, l'Istituto di Entomologia Agraria e l'Istituto di Patologia Vegetale a Roma diretto dal Prof. Biraghi. Dagli studi e dalle ricerche in sede scientifica alle applicazioni pratiche, gli agricoltori beneficiano di una massa preziosa di interventi atti a rendere minime o a neutralizzare le infestazioni.

## L'OPERA DEL FAO

Quello che si è fatto e si fa per il castagno è, naturalmente, esteso ad altre preziose coltivazioni: la vite, l'olivo, la patata, il granturco, il grano.

Una organizzazione a carattere internazionale è la FAO, che risiede a Washington, ma è rappresentata in tutto il mondo: Food and Agriculture Organization, e cioè la Or-

ganizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura. Di recente la FAO ha contribuito con pubblicazioni di propaganda a salvare gli « stoks » di grano di cui la popolazione del mondo ha tanto bisogno e che parassiti di ogni natura insidiano pericolosamente (\*). La FAO nell'agosto dell'anno scorso prese l'iniziativa di convocare una conferenza internazionale sulla infestazione delle derrate alimentari, a Londra, alla quale parteciparono gli esperti di ventisette Nazioni.

## LA FORESTA INGLESE

Anche in Inghilterra si sta combattendo attualmente una vigorosa campagna a difesa delle piante più preziose da legname e alimentari. Particolarmente gli inglesi tengono al sollecito rimboschimento dei loro fitti annessi boschi che erano stati diradati senza riguardo per necessità di guerra. S'intende che questa pacifica « Battaglia per la foresta inglese » si svolge con armonia in-

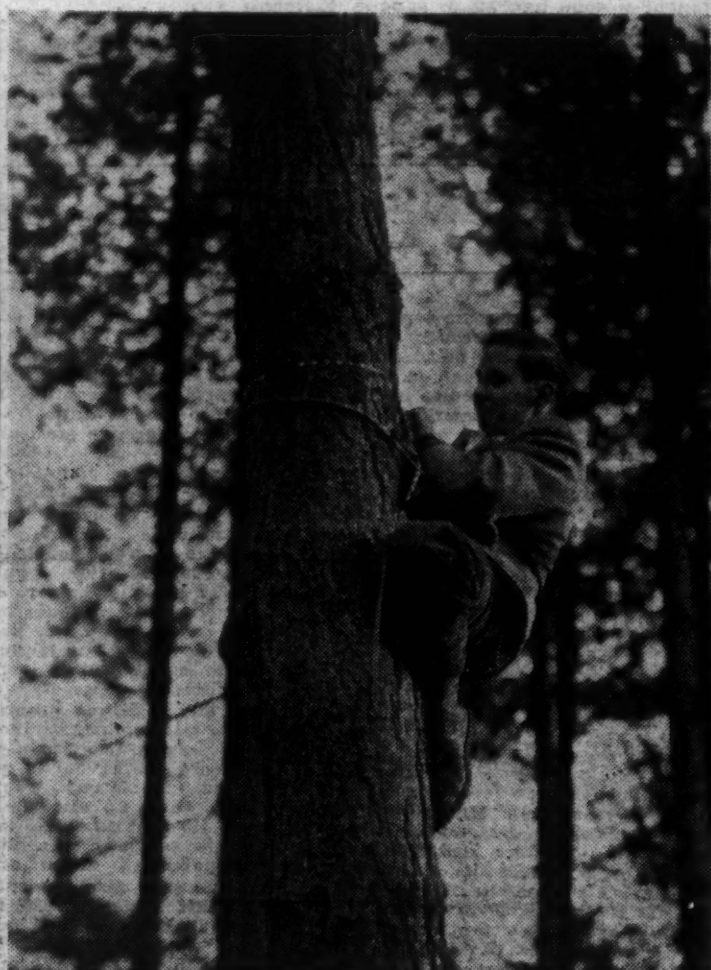
tesa da tutti i Centri e di Istituti specializzati.

In tutto il mondo, insomma, si è accesa la lotta contro gli agenti distruttori del nostro patrimonio agricolo e forestale. E la guerra distruttrice il primo pensiero dell'uomo è corso alle sue montagne, alle sue campagne, alle sue selve e alle sue coltivazioni, cioè alle sorgenti più sicure del suo benessere.

(\*) cfr. « Mort aux pillers de grains », marzo 1948 (Washington 6, D. C. (S. U.) Connecticut Avenue 1201 N. W.)



Messa a dimora di giovani piovpi per il ripopolamento di una zona adatta alla cultura.



Misurazione di un tronco d'albero per controllarne il regolare sviluppo.

Una colla  
albero da



**Dichiarazioni del senatore Salvatore Aldisio, Presidente della Confederazione Cooperativa Italiana**

# LA COOPERAZIONE OGGI

*Che cos'è? - Quali fini persegue? - Perché "cristiana"? - Quali sono i suoi aspetti più promettenti? - Obiettivi immediati*

Il Vice Presidente del Senato On. Salvatore Aldisio, Presidente della Confederazione Cooperativa Italiana, è la persona più qualificata per illustrare con competenza la natura e gli scopi della cooperazione. Egli ha aderito volentieri ad accordare una intervista per «L'Osservatore Romano della Domenica».

## SOLIDARIETA' NEL LAVORO

— La Cooperazione — ci ha detto il Senatore Aldisio — è nata da un'intenzione semplice ma ricchissima di futuri sviluppi e tali che non potevano essere previsti neppure dai suoi primi pionieri. Essa è nata dal bisogno e dalla consapevolezza della impossibilità comunque organizzata. La Cooperazione può esistere e prosperare in un ambiente moralmente sano: essa poggia l'arco della sua solida struttura su due piloni maestri che sono il disinteresse e la solidarietà. La Cooperazione che, nel nostro Paese ha lontani precedenti, nella sua forma attuale conta qualche secolo di vita ed è certamente destinata a vasti e profondi sviluppi. Presentemente nel mondo esistono più di cento milioni di cooperatori.

— Secondo Lei qual è l'aspetto più promettente della Cooperazione?

— Difficile rispondere giacché tutti gli aspetti sono interessanti e promettenti. Consideriamo, per esempio, la Cooperazione di consumo: non è esagerato dire che, sebbene coordinata e collegata con altre forme di cooperazione —

come quelle di produzione e lavoro, dell'artigianato, del trasporto ecc. — potrà diventare il termometro della vita economica interna e lo strumento calmieratore del nostro mercato. Alla sua volta la Cooperazione di produzione e lavoro, se estesa al campo agricolo, all'artigianale ed a quello della piccola e media industria, può risolvere alla radice, almeno per una forte percentuale, il duro problema del rapporto tra lavoro ed impresa. E' appunto attraverso questa forma di cooperazione che appare in maggiore evidenza come il capitale venga detronizzato e passi dalla posizione di padrone e beneficiario quasi esclusivo del prodotto ad elemento necessario ma strumentale della produzione: un elemento insomma che riscuota, come giusto, la sua quota di interesse ma non tutto il profitto che compete invece al lavoro.

## UN COMPITO GRANDIOSO

La Società Cooperativa — ha continuato il Senatore Aldisio — risolve così in sé uno dei più assillanti problemi della vita contemporanea: il lavoro svincolato dalla soggezione del capitale, che diventa progressivamente patrimonio del lavoratore; il lavoro che diventa sempre più elemento di coscienza responsabile nella gestione e nella resa perché sempre più interessato alla prosperità dell'azienda. E' sotto questo profilo che noi consideriamo la cooperazione fine a se stessa, ed è proprio per questo che ci siamo sempre opposti — come del resto l'enorme maggioranza di tutti i cooperatori del mondo — a concepirla come mezzo per la realizzazione di altri fini, massima sul terreno politico.

## APOLITICITA'

Ciò significa — abbiamo chiesto — che il cooperativismo deve essere apolitico?

La risposta del Senatore Aldisio è stata perentoria: — Certamente. La cooperazione, al pari del sindacato che in altro settore svolge un compito affine di elevazione e di difesa del lavoro, non può avere, sotto pena di mancare ai suoi scopi, preoccupazioni di ordine strettamente politico, che prima o dopo la farebbero deviare dalla linea maestra per diventare strumento di perturbamento anziché di elevazione. Si aggiunga che la politica incorrerebbe fatalmente la solidarietà cooperativa, la quale esiste in quanto raccoglie uomini di varia tendenza che credono però fermamente alla cooperazione come fine a se stessa e non già come strumento di lotta. Ecco perché la Confederazione Cooperativa Italiana ha tenuto a non confondersi con altri movimenti che, pur dichiarandosi a parole apolitici, di fatto sono al servizio aperto non solo di un partito ma addirittura di una organizzazione politica internazionale cui devono supinamente obbedire.

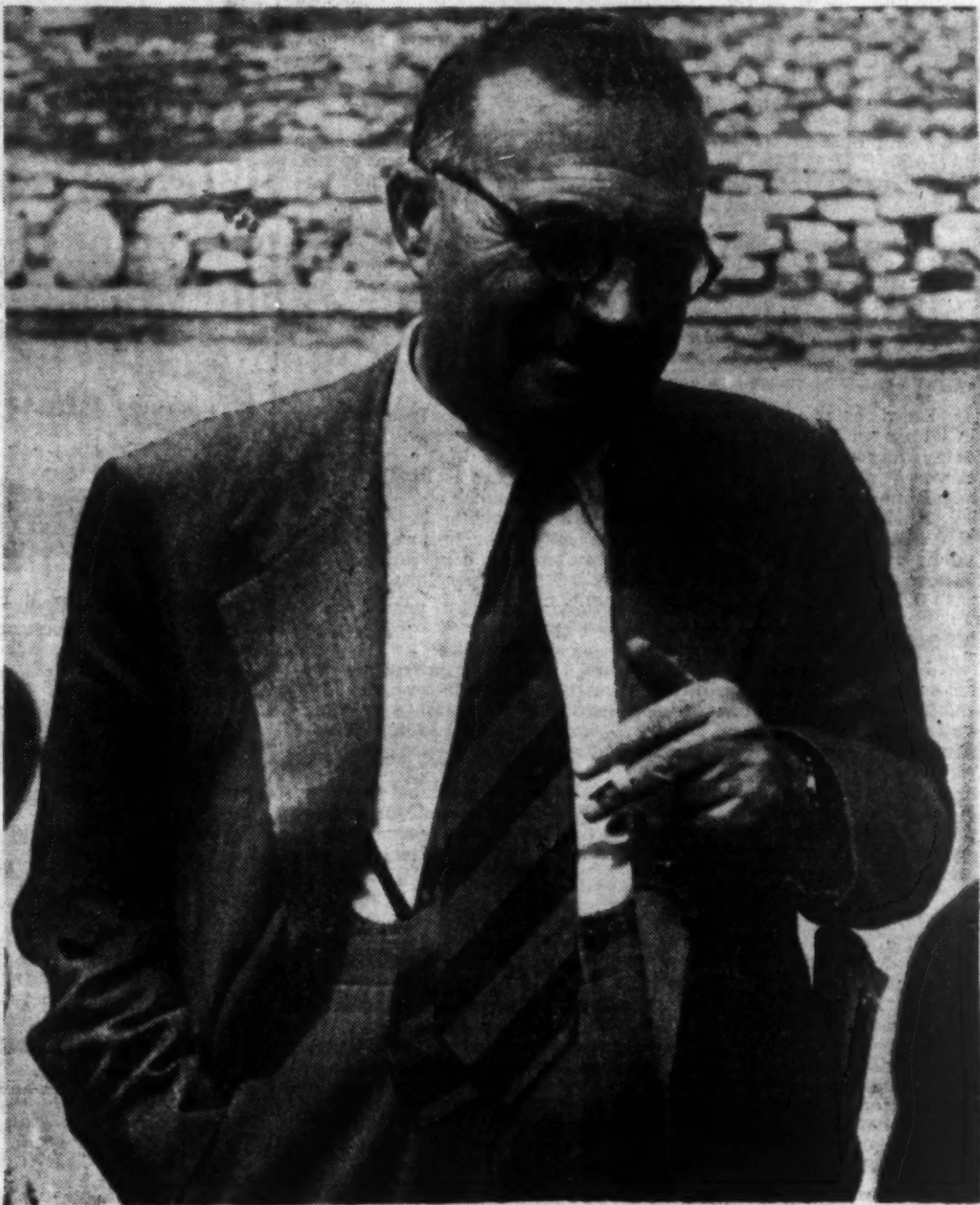
## SOCIALITA' CRISTIANA

— In che senso, Senatore, si parla di cooperativismo cristiano?

— Noi ispiriamo il nostro movimento alla

(Continua a pagina 8)

PIER MALVINO



Il senatore Salvatore Aldisio, vicepresidente del Senato, Presidente della Confederazione Cooperativa Italiana.



La coltura di funghi è inoculata nel tronco di un giovane abete da un patologo presso la Stazione inglese di ricerche forestali.



Un vivaio di piantine in vaso presso la Stazione di Ricerche forestali in Inghilterra.



Una casetta pre-fabbricata per una coppia di picchi prendimosche è inchiodata ad un albero a cura della Stazione di Ricerche forestali in Inghilterra.







# MEDICI E MEDICINA NEI SECOLI

Potrei io non affermare che la storia della medicina è la più affascinante di tutte le storie? Chi non è d'accordo con me, indulga alla mia fissazione di medico; chi è d'accordo mi segua in una rapida scorribanda attraverso due volumi offerti recentemente al gran pubblico da Adalberto Pazzini. Uno studioso sul serio, che ha creato, più che conquistato, una cattedra di Storia della Medicina all'Università di Roma con anni di lavoro intenso, del quale segnano le tappe monografie, manuali, fascicoli, articoli (*L'Osservatore* ne sa qualcosa) usciti da una penna instancabile, e quel Museo di Storia della Medicina che, se avesse trovato un ambiente munifico e propizio come quello di certe danarose Università di oltre Oceano, sarebbe da tempo uscito dagli scantinati della Città degli Studi per avere una degna ed ariosa sede, come merita il materiale ampio ed unico raccolto con genialità e tenacia.

Il discorso mi sta portando lontano; se cominciassi a fare il panegirico di Adalberto Pazzini, che con versatile genialità può passare dalla storia alle arti figurative (sulla scia di quell'insigne pittore che fu suo padre) dalla musica alla poesia del più perfetto stile classico, avrei materiale sufficiente per fare una trattazione a puntate. Torniamo quindi alla storia della medicina, e niente panegirico al professore. (Tanto più che sul dizionario del Petroschi vedo bollato il termine « panegirico » con la definizione traslata di « discorso lungo e noioso »).

## Le origini

Poterla vedere in film, la storia della medicina! Se la cinematografia scientifica e documentaria troverà una formula adatta per cogliere il gusto e interessare la curiosità del pubblico, potrà rivolgersi ad illustrare la secolare vicenda dell'arte medica e chirurgica e conquistarsi, fra la produzione cinematografica, un posto d'onore.

Ecco i primi rudimentali chirurghi operare con pietre taglienti (siamo nella preistoria) una sommaria trapanazione del cranio; ecco l'elemento demoniaco inserirsi nell'arte medica primitiva con riti e formule di cui ancor oggi ci giungono gli echi in superstiti papiri (2); ecco il fiorire degli studi medici anche nelle grandi civiltà come l'assiro-babilonico, l'egiziano, l'indiano, la cinese; così evoluta quest'ultima da vantare metodi chirurgici razionali ed interventi come l'agopuntura che, introdotta, pare, ben 27 secoli prima dell'era cristiana, non ha perduto ancora il suo posto nella pratica medica della Cina odierna.

## Grecia e Roma

E siamo al grande fiorire della medicina greca. Le fanno strada la civiltà pelagica, cretese, micenea e quella gloriosa scuola italiana di lingua greca che a Crotone (3) ed in Sicilia attraverso nomi illustri (Alcmeone, Pitagora, Empedocle) portò la medicina sul piano scientifico, imprimendo allo studio della natura un impulso tale da far rivolgere a questa « Italia illustre » (4) l'elogio ammirato dei grandi studiosi, dell'epoca.

La medicina greca, su queste basi, segna « l'emancipazione completa dell'arte di guarire dalla clausura sacrale del tempio... il medico si afferma sul sacerdote... ». Si viene creando così la scuola medica, la legislazione medica, e la letteratura medica.

Vicino ai templi di Esculapio, dio della medicina, collegi di medici si organizzano man mano (dopo quelli italiani) a Rodi, Cnido, Coo.

Non si isolano più, questi uomini, su apriorismi vaghi e nebulosità magiche: essi ragionano, osservano il malato, creando quella figura di medico filosofo che Ippocrate proclama « pari a un dio » non solo, ma « riservano in speciali tavolette i dati desunti dall'esame ».

Ippocrate, il « Vecchio sapiente » si forma all'ombra di uno di questi templi, quello di Coo, e la sua fama diviene tale, attraverso un'opera medica concretata nei suoi celebri volumi, da prolungare, da quel lontano V secolo a. C. il prestigio del suo insegnamento fino a secoli vicinissimi a noi, per quel suo tipico considerare la malattia come una generale perturbazione dell'organismo, anticipando a distanza di secoli concetti di medicina moderna.

Un ulteriore passo in avanti è dato dall'esperimento biologico cioè dalla « prova fatta con metodo su materia vivente per accertarsi i fenomeni naturali ». A questa fase, che abbraccia cinque secoli a cominciare dal IV a. C., l'inizio è dato da Aristotele — autore anche, come sembra, dei primi disegni anatomici — il quale profondamente versato nella anatomia degli animali, sa dare geniali interpretazioni dei fatti osservati.

Gli fa seguito la Scuola Alessandrina contrassegnata da un vero « furor studendi » che portò gli studi medici a un rigoglioso progresso, specie nel campo delle scoperte anatomiche, pur dovendo cedere a un com-

plesso di fattori politici e di mentalità ambientale che dovevano minarne lo sviluppo.

La decadenza di questa epoca è segnata dalle scuole romane anteriori al celebre medico Galeno: ma occorre qui ricordare in tema di medicina italiana, a quale perfezione siano pervenuti in questo campo gli Etruschi, della cui pratica igienica e sanitaria restano testimonianze nelle terme, negli acquedotti, e negli apparecchi di protesi dentaria rivenuti in ammirevoli esemplari nell'Italia centrale.

L'evoluzione della scuola romana si impernia su nomi come quello di Catone, la cui medicina empirica è ancora impegnata in formulari magici (5); Celso, profondo conoscitore della medicina, come delle pratiche terapeutiche; Plinio il Vecchio, naturalista erudito anche nel campo medico. Ma la gloria della medicina in Roma è di essersi posta su un piano pratico rivolgendosi all'igiene pubblica, alla idroterapia, alla cura dei bambini, alla medicina legale.

Sorge poi Galeno, un colosso autentico, i cui precetti hanno il merito di tagliare le radici al ciarlatanismo, di scrutare l'anatomia umana, di indagare sulle funzioni organiche, frenando di colpo la decadenza dell'arte medica impantanata in concetti filosofici e in pratiche assurde da ciarlatani.

In un denso capitolo, l'A. delinea a questo punto l'inquadratura della organizzazione sanitaria romana, e la legislazione impostata a presidio dell'igiene e della salute pubblica dell'impero romano.

## L'avvento del Cristianesimo

E siamo ad un trapasso di epoche: l'avvento e lo sviluppo del Cristianesimo abbinato storicamente al graduale dissolversi dell'edificio imperiale romano trova la medicina nel periodo « co dell'alessandrino » decadenza. L'arsi del nuovo grandioso fatto sociale imperniato sulla Fede Cristiana provoca man mano una fase nuo-

## Scuola di Salerno

### e medicina medioevale

Si leva intanto dall'Italia una luminosa fiaccola di sapienza medica che manderà bagliori per quasi un millennio: la Scuola di Salerno, « la prima vera scuola di medicina dell'occidente cristiano » imbevuta di spirito classico e di criterio pratico. Chi non ha presente qualcuna delle strofe del classico « Regimen Sanitatis » che tutto il mondo seguì con ammirata venerazione? (6). Il Codice salernitano fece notoriamente epoca, improntando di sé tutto l'insegnamento medico del mondo civile.

Ma si incrementano intanto gli studi in tutta l'Europa civile. Sorgono, col favore della Chiesa, le grandi Università: Bologna, Padova, Napoli, Roma ecc., e all'estero: Montpellier, Parigi, Oxford, Cambridge, ecc.

Non meno esplicito è l'appoggio della Chiesa agli studi anatomici e medici. L'Autore polemizza (pag. 463) con chi ha preteso di accusare la Chiesa di ostilità agli studi anatomici, male interpretando una bolla di Bonifacio VIII. E invece proprio a Bologna, e non certo di nascosto delle Autorità, che Mondino da Liuzzi compie le prime dissezioni anatomiche.

Fra i nomi dei Maestri della medicina risplendono alcuni di autentici Santi e uomini di Chiesa: S. Ildegarda, S. Isidoro, S. Alberto Magno, mentre le varie discipline, compresa la chirurgia, vantano nuovi progressi e la scienza dell'igiene e della epidemiologia trova la sua via per concretare una logica se pur rudimentale difesa dai contagi. La « condotta medica » nel quadro dell'assistenza sociale, si va concretando dal secolo XII in Firenze, poi a Bologna.

## Rinascimento

L'evolvere dei tempi preparava intanto un distacco che trova nel Rinascimento il suo sbocco storico. Il pensiero medico, in un nuovo tentativo di liberarsi dal dogmatismo



Il prof. Pazzini mentre esamina un antico vaso di farmacia, in una galleria del Museo (Foto Giordani)

va che l'A., chiamandola « primo periodo medioevale » fissa cronologicamente fra la caduta di Roma e il XII secolo.

Lontano dalla mentalità dei soliti accusatori dell'oscurantismo medioevale, l'A. mette in luce l'apporto nuovo dello spirito cristiano sul vecchio tronco della medicina classica. Non nuove forme di magia, non misticismi terapeutici ha recato la Chiesa, che — per non citare altri illustri nomi — ebbe nel monaco Cassiodoro il rivoltatore dei medici nella barbara corte dei Goti, e in un S. Basilio, il grande Vescovo di Cesarea, un autentico medico e fondatore di un grande ospedale. C'è di nuovo una realtà: « la medicina, nel concetto cristiano, naziché essere distrutta, diventa un mezzo di esercizio di bontà e di carità ».

Su questo ceppo e sotto gli auspicci di esempi di santità nell'ambito della medicina stessa (Ss. Cosma e Damiano) fioriscono i lebbrosari e i nosocomi, si imperniano i dettami assistenziali delle Regole dei Santi Padri d'Oriente, fruttifica via via il grande tronco della medicina monastica che nei conventi benedettini trova un terreno particolarmente propizio.

Il capitolo sulla medicina araba viene ad interferire a questo punto, seguendo di pari passo la prepotente irradiazione delle conquiste musulmane, e per merito anche di grandi maestri come Razes, Avicenna, Maimonide, l'influsso di questa scuola si farà sentire sull'Europa per secoli, anche dopo la sua decadenza.

modo al bolognese Malpighi di svelare tanta parte dell'intima struttura dei tessuti, e dalle idee nuove che chiariscono il meccanismo della circolazione del sangue.

Ma anche le future specializzazioni si delineano: la parassitologia, la microbiologia, la terapia con sostanze chimiche raggiungono nuove mete, e la tecnica terapeutica si avvantaggia, tanto da giungere nel sec. XVII a tentare le prime rudimentali iniezioni endovenose!

Un'altra atmosfera sembra spirare nel secolo XVIII che per la medicina « non è — dice l'A. — tempo di frivolezze, di cipria o minuetti » ma delle scoperte del pensiero e dell'innovazione sociale. Non per nulla, in campo extramedico, Galvani, Volta, Laplace, Franklin, ecc., vi predominano. La febbre di ricerca porta fermenti di idee anche astruse che sembrano non disdegnare astrologerie già tramontate, al tempo stesso che un genio come G. B. Morgagni attraverso la paziente, e complessa ricerca anatomica riesce ad imporre al mondo scientifico le sue teorie sulle sedi delle malattie nei singoli organi.

Con gli anatomici gareggiano i fisiologi, primo fra tutti l'abate Lazzaro Spallanzani a cui si devono fondamentali scoperte sulla generazione e la circolazione.

## Medicina moderna

L'era moderna è preannunciata da aspri conflitti di teorie, che non danno tregua alle varie scuole in contrasto.

Il secolo XIX vede intensificarsi questo pullulare di nuove idee. Alle soglie del secolo, Jenner applica per primo la vaccinazione antivaricellosa; poi col passare dei decenni i progressi affiancati della microbiologia, della fisiologia e delle varie branche cliniche faranno assistere il mondo stupito ad un crescendo di nuove scoperte sulle funzioni nervose e cerebrali, sull'anatomia patologica macroscopica e microscopica. Il secolo si chiuderà con le fondamentali scoperte della batteriologia moderna (basti ricordare Pasteur e Koch) dalle quali verranno indicati e chiariti i metodi di difesa contro le più spaventose malattie infettive individuate nel loro agente morboso. Si aggraveranno poi, la terapia fisica dopo le scoperte di Roëntgen, la chemioterapia imperniata su nuovi potenti ritrovati medicinali biochimici, e la patologia costituzionalista che accanto al microbo studierà il terreno organico, dando al farmacologo nuovi orientamenti per la cura.

Tutto ciò dopo che complessi ospedalieri, leggi sanitarie, provvidenze e previdenze sociali avranno trovato, il modo di arginare epidemie, di applicare terapie massive, di difendere l'infanzia da infezioni, da carenze vitaminiche, da impoverimenti di difese dei tessuti, o da alterazioni dell'equilibrio organico.

La medicina e la chirurgia segnano così nei secoli una offensiva condotta ormai sui più vari fronti contro l'infezione, le degenerazioni, le deficienze organiche, con un fervore ed un concorde intendimento che unisce medici, biologi, farmacologi, di tutte le scuole del mondo.

Quale storia è più affascinante di questa? Uomini in perpetua lotta con germi terribili, colla multiforme e tragica sofferenza umana, biologi che del dolore scrutano le cause, igienisti che ne identificano gli agenti per prevenirne la diffusione, clinici armati del farmaco o del bisturi, o di radiazioni distruttive per isolare e debellare i focolai morbosi. Il prof. Pazzini descrive da maestro questa meravigliosa ricerca rendendola viva anche quando la complessità e vastità della materia tenderebbe a trasformare la trattazione in un arido elenco di nomi (ben 4000 nomi di uomini illustri di tutte le epoche, vi trovano posto!).

Avvivati da brani poetici, da visioni artistiche, da parallele documentazioni filosofiche e naturalistiche, i capitoli si succedono densi ma non pesanti di erudizione inerte, perchè l'A. ha saputo trasfondervi l'inesauribile passione che lo anima.

Noi particolarmente siamo lieti che queste doti abbiano contribuito al successo di un'opera nella quale nessun pregiudizio limita la serena visione degli avvenimenti, poichè tutto in essa converge a vedere l'esercizio della medicina sotto l'aspetto più puro e più alto.

UGO PIAZZA

(1) A. Pazzini - *Storia della Medicina*. Due volumi di oltre 1500 pag., riccamente illustrati. Ed. Libreria. Milano.

(2) Ecco una invocazione del papiro di Ebers: « O Iside, tu che sei la grande maga, guariscimi da tutte le cose cattive, dalle malattie demoniache e mortali che si precipitano su di me... ».

(3) Erodoto chiamò i medici di Crotone « primi della Grecia ».

(4) Parole di Sofocle.

(5) Curava, ad esempio le lussazioni con opportune manovre, ma senza dimenticare la seguente cantilena magica: « Huat huat ista sista sisardan-bon dunnaustra! ».

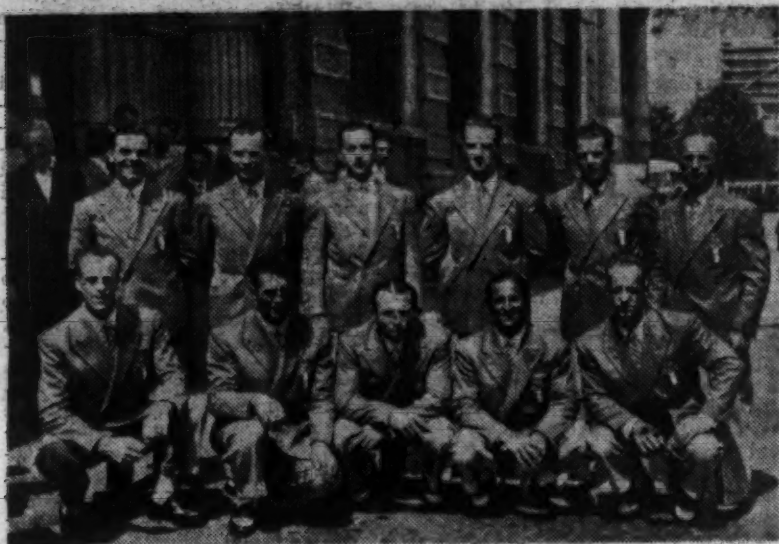
(6) Ne ricordiamo due, fra le più note: a) « Ut sis nocte laevis - sit tibi coena brevis; b) Si fore vis sanus - abluere saepe manus ».



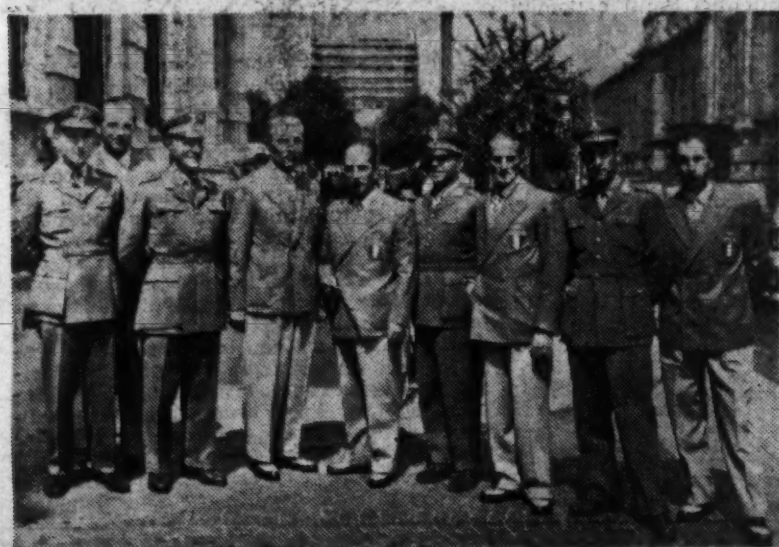
## L'OSSERVATORE ROMANO DELLA DOMENICA

PUBBLICITA' (per mm. di col.): Comm. L. 60; Anon., cronaca L. 60; Necrol. L. 50. Rivoig. alla Concess. A. Manzoni &amp; C. - Roma - Via S. Maria in Via 37 - Tel. 64091 - Milano: v. Agnello, 12 e Succ.

## FOTOCRONACA



Olimpiadi di Londra: la squadra dei ginnasti che hanno difeso onorevolmente la bandiera italiana



Olimpiadi di Londra: la squadra italiana degli sport equestri



Salzano da Francoforte gli aerei carichi di rifornimenti verso Berlino. Nel recinto aereo del corridoio corre la vita per due milioni di uomini



Ecco il nuovo governo francese con André Marie al centro mentre si presenta alla tribolata Francia

puf  
risponde... per le rime

## FESTE IN FAMIGLIA

**VILLA OSPIZIO** — L'augurio più fervido, — o musa, permetti — ch'io faccia al simpatico — Don PRIMO CARETTI, — canonico e parroco — solerte ed amato — che or son due domeniche — ha qui festeggiato — onusto di meriti — (con ampio intervento — di clero e di popolo) — le nozze d'argento.

**PROVIDENCE (Rhode Island, U. S. A.)** Pur se l'augurio — non è più fresco, — inneggio al pargolo SCOTTI FRANCESCO — il quintogenito — di Scotti CIRO — cristiano e medico — che lodo e ammiro, — e a cui nel plauso — intendo unita — la gentilissima — consorte RITA.

**EBOLI (Salerno) PASQUALE e CONCETTA ROSATI** — a Nostro Signore son grati — (e lieti ne danno notizia) — di EUGENIO, gentile primizia — dei figli. Al presente e ai futuri — i nostri entusiastici auguri.

**GENOVA** — Domenica 18 — è nato un bambolotto, — E' CARLO LEONCINI, — colosso fra i bambini — (Non siete persuasi? — pesa sei chili o quasi!) — L'augurio è, beninteso, — che corrisponda al peso — in senno ed in bontà, — e questo... si vedrà.

## AL POETA ROMANESCO

...Angelo Castelli, (e bravo infermiere per giunta che sa curare come si vede anche le muse) bisogna dar atto dei seguenti versi, semplici e spontanei, che il Santo Padre stesso gli ha consentito di recitare nell'Udienza concessa all'Associazione fra i romani, nella ricorrenza anniversaria del tragico bombardamento nel quartiere Tiburtino. Veloce più del lampo e a l'impenzata, — Er Papa è corso in mezzo a le macerie, — Per bombardamenti fatti in serie, — Per consola la gente sinistrata, — Er sangue che schizzava da l'arterie — de li feriti aveva insanguinata, — nell'abbracciarsi fra tante miserie, — La candida sua veste immacolata, — Dette a manciate poi a più nun posso — Li, tra 'sta gente, grosse banconote — Da fa' 'gni core ancora più commosso. — E' stata 'n'esultanza! E 'st'episodio — Dovrebbe esse d'esempio a gente note... — Che so votate solo a sparge l'odio!

## ALL'AMICO RIFORMATORE

...e precisamente al signor Giovanni Tribuzio fu Gerardo (Rapolla) il quale, vegeto ottantenne (molti auguri), sente così emergente il problema del calendario da progettare la riforma, non ho competenza per rispondere adeguatamente. Posso dirgli solo che l'instaurazione del 13. mese, da lui propugnata, ha messo la febbre addosso alla redazione ed agli impiegati di Amministrazione sempre in cerca di mensilità extra da rivendicare. Ma è tutto qui: noi non siamo pur troppo dei tecnici. Ed allora ho pensato di sistemare qui per esteso la sua ingegnosa proposta, pregando i lettori che si sentono di interloquire in argomento, di scrivere all'estensore stesso del progetto le loro osservazioni.

«Il Calendario Gregoriano presenta, a mio avviso, inconvenienti ed irregolarità che potrebbero essere eliminati allo scopo di renderlo più semplice e regolare.

Le modifiche da apportare sono le seguenti:

1 - Cambiare di posto i mesi di settembre, ottobre, novembre e dicembre in modo che ognuno di tali mesi occupi nell'ordine di successione il posto indicato dalla sua etimologia.

2 - L'anno dovrebbe avere inizio dal giorno della nascita di Cristo e cioè dal solstizio d'inverno (21 dicembre).

## OCCHIALI NERI

A grandi titoli con aria di mistero, l'Unità ha pubblicato in facsimile nientemeno che una circolare del Presidente diocesano degli Uomini Cattolici di Roma, per una riunione riguardante i problemi del lavoro, quasiché fosse un criminoso documento segreto.

Roma è in pericolo!  
La stampa rossa  
già parte intrepida  
alla riscossa

per una innocua  
carta d'ufficio  
e, su un retorico  
Ponte Sublicio,

sta, come Coclite,  
alla difesa  
del vero popolo  
... contro la Chiesa.

«Un nuovo crimine  
ecco si svela.  
Già stanno a tessere  
un'altra tela

di trame equivocate,  
di imprese audaci  
— sotto la comoda  
sigla dell'A.C.I. —

gli alti papaveri  
come è costume  
di questo torbido  
cattolicesimo.

Di Nunzio (oh scandalo!)  
volle vibrare  
— qualificandolo  
da circolare —

un nuovo subdolo  
colpo mancino  
al nostro popolo  
che, poverino,

non vede, ingenuo,  
le fellonie  
che ovunque tramano  
le sacrestie.

Ma a noi non sfuggono  
certi delitti.  
L'Unità vigila.  
Non si approfitti

e non si speculi  
sui proletari  
per fini equivoci  
reazionari!...

Conferma esplicita  
a un tal commento,  
ecco il fac-simile  
del documento;

cioè una lettera  
molto normale  
spedita in regola  
per via postale

in cui si invitano  
— sotto gli auspicci  
dell'A.C.I. — i soliti  
soci ed amici

perché discutano  
un po' fra loro  
le idee che corrono  
sopra il lavoro.

Niente da aggiungere.  
Chiare parole  
alla chiarissima  
luce del sole.

L'Unità vigili  
ma, per piacere,  
cerchi di togliersi  
le lenti nere.

puf



## LIBRI E LETTURE

Ego (Soverato) — Immagino che Ella desideri opere corredate da note compilate per facilitare al lettore l'interpretazione del testo. Le segnalo quindi Casini (Sansoni, Firenze) e la S. Bibbia edita da Salani (Firenze). Può far richiesta degli altri autori alla Soc. Ed. Internazionale (Torino, Corso Regina Margherita).

L. G. (Borgo S. Lorenzo) — Non mi risulta pur troppo una pubblicazione su quanto la interessa. Le segnalo in ogni modo: Tamara: Frutticoltura (Milano, Hoepli).

Abbonato F. 22120 (Mira) — Tutte le pubblicazioni di E. Girelli sono editate dall'Ed. Queriniana (Brescia).

C. C. (Mezzolana) — Mi vorrà perdonare il ritardo. «Enciclopedia del cattolico» 3 Vol. in-8., legati, di complessive pagine 1500 circa. Opera ottima e raccomandabile.

M. C.

## PROIETTORE CINESONORO A PASSO RIDOTTO 16 mm

## DUCATI

d'inconfondibili qualità ottiche ed acustiche  
otterrete una perfetta proiezione che in nulla differisce dalle  
più moderne sale cinematografiche.

ORGANIZZAZIONE GENERALE DI VENDITA IN ITALIA  
NUOVA FILM - Roma - Via IV Novembre, 138/B - Tel. 61.761

Filiati-Agenzie dirette e sub-concessionari:

LOMBARDIA-VENETO: Milano Film - Piazza della Repubblica 25 - Milano.

LIGURIA-PIEMONTE: O.M.A.P. - Via Arcivescovado 1, Torino.

EMILIA-ROMAGNA-MARCHE: Etruria Film - Via Pagliacorta 3, Bologna.

TOSCANA: S.T.A.R. - Piazza dell'Olio 1, Firenze.

CENTRO MERIDIONE e ISOLE: Nuova Film - Via IV Novembre 138/B, Roma.